

Giovedì 23 luglio 1998

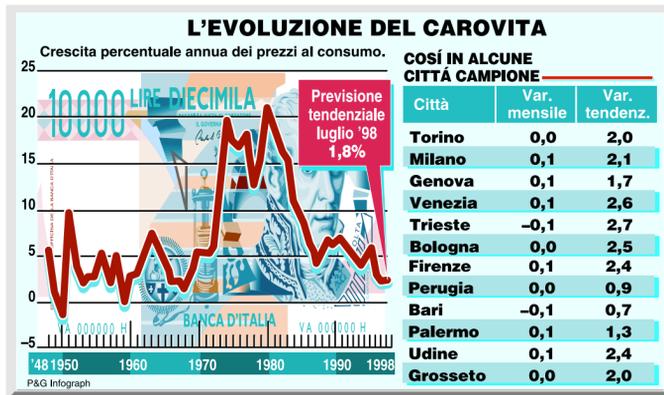
6 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Anche i dati delle ultime 6 città campione confermano che l'inflazione resta stabile, attorno all'1,8% su base annua. Non c'è stata nessuna sorpresa, e l'Italia sembra decisamente avviata a restare al di sotto della soglia del 2%, fissata come tetto massimo di inflazione per quest'anno dagli accordi che hanno dato via libera alla moneta unica europea. Tra le città considerate nel campione, quella che fa registrare il dato tendenziale più elevato resta decisamente Trieste, con un +2,7%. Bari è resta quella con i prezzi più stabili, con un incremento tendenziale dello 0,7%. Sono dati importanti, che confermano la tenuta del sistema economico italiano all'interno dei parametri europei. La loro diffusione ha ricominciato il dibattito sui tassi di interesse: con una inflazione ufficiale di sconto del 2% sembra a molti decisamente elevato. Così soprattutto dagli ambienti industriali e sindacali sono tornate a levarsi le richieste di una limitazione del costo del denaro: un provvedimento, questo, che con-

tribuirebbe ad accelerare la timida ripresa economica, con conseguenze positive nella lotta alla disoccupazione. Ma anche la serata è trascorsa senza che da via Nazionale arrivasse l'atteso annuncio. Il confronto sul tema dei tassi di interesse si è arricchito di nuovi fronti polemici, questa volta tra la Confindustria, il sistema bancario e il sindacato. Il vicepresidente della organizzazione imprenditoriale Carlo Callieri non si è limitato ad auspicare un rapido ribasso del Tis, ma ha chiesto al governatore Fazio di vigilare affinché le banche non si oppongano a una riduzione effettiva del costo del denaro prestato alle imprese. Pronta la replica del neopresidente dell'Abi Maurizio Sella, che si è detto «stupido» delle critiche di Callieri e che ha ricordato agli industriali che il tasso attivo sui prestiti è sceso in questi ultimi 5 anni in proporzione ben superiore a quella del tasso di sconto. Il Tis, ha ricordato Sella, è calato dalla fine del '92 a oggi di 7 punti, il tasso sui prestiti di 9,04.



Per Giampaolo Galli, direttore del centro studi della Confindustria, l'obiettivo deve essere invece il costo del lavoro. Nonostante i progressi compiuti, dice Galli, l'Italia si colloca ai limiti massi-

mi di inflazione consentiti dall'Euro. Altri paesi concorrenti sono all'1%. Questo scarto, dice Galli, si deve all'altro costo del lavoro, che rischia di provocare una «consistente perdita di com-

pettività rispetto agli altri paesi europei». Una perdita di competitività che oltre tutto non sarebbe più recuperabile attraverso l'utilizzo dello strumento del cambio.

IL PUNTO

Le zone d'ombra che frenano il governatore

MAI COME in questi giorni bollenti di luglio è risultata evidente la solitudine del governatore. Il «pressing» sulla Banca d'Italia delle forze politiche ed economiche si è fatto asfissiante: il governo vorrebbe un taglio del tasso ufficiale di sconto (il Tis) come sanzione dei successi della propria politica di risanamento; imprese e sindacati chiedono con urgenza lo stesso provvedimento per dare una spinta alla non entusiasta ripresa economica italiana. Senza una ripresa più forte, infatti, anche il confronto sull'occupazione e il Mezzogiorno rischiano di assumere in tempi strettissimi - come ha ricordato l'altro giorno Sergio Cofferati - i caratteri di una autentica trisolta emergenza nazionale.

In più occasioni il governatore non è arrivato alcuna novità. In assenza di comunicazioni ufficiali, non resta che affidarsi alle recenti dichiarazioni del governatore per cercare di comprendere la logica all'interno della quale egli si muove. Riandando a quelle dichiarazioni saltano all'occhio le sue preoccupazioni per i problemi che restano ancora da risolvere, primo tra tutti quello del debito. L'Italia è entrata in Europa ma si porta dietro un debito stratosferico. E avrebbe bisogno nei prossimi anni di un tasso di crescita così elevato da consentire ad un tempo una ripresa dell'occupazione e dei consumi e la generazione di un surplus tale da ridurre il monte del proprio debito pubblico.

Persino il neo presidente della Banca centrale europea, l'olandese Wim Duisenberg, ha clamorosamente criticato qualche settimana fa l'eccessivo livello del costo del denaro del nostro paese, dopo tutti gli sforzi compiuti negli ultimi due anni per la convergenza con gli altri paesi fondatori dell'Euro. Eppure il governatore Antonio Fazio tiene duro. In Borsa e sul mercato internazionale dei cambi il ribasso dei tassi italiani (si parla di almeno mezzo punto) è dato per scontato da settimana, eppure non arriva.

Ufficialmente il tasso di sconto rimane inchiodato al livello raggiunto il 21 aprile scorso, vale a dire al 5%: un punto e mezzo in percentuale in più rispetto ai principali paesi del continente. Il programma di convergenza che sta alla base del progetto della moneta unica europea prevede che all'inizio del 1999, quando l'Euro nascerà davvero e le prime monete europee cominceranno a circolare, i tassi europei si allineino. Entro sei mesi scarsi, dunque, il Tis dovrà scendere di ben un punto e mezzo in percentuale. Che cosa attende dunque il governatore?

Sui mercati finanziari si sono rincorse le ipotesi più diverse. La Banca d'Italia, si è detto, abbasserà il Tis dopo le elezioni parziali nei Comuni e nelle Province. E invece le elezioni sono passate e il tasso è rimasto al 5%. «Fazio attende i dati sull'inflazione di giugno», e invece sono stati resi noti non solo quelli di giugno ma anche quelli di luglio, e sul fronte dei tassi di interesse non è successo nulla.

Ora tutti sembravano convinti che quella buona sarebbe stata la giornata di ieri. Nel pomeriggio le città campione hanno confermato che l'inflazione in Italia è bloccata al di sotto del 2%. E la Camera, dopo il Senato, ha concluso la verifica politica approvando la mozione di fiducia della maggioranza. Non era un'ottima occasione per intervenire sul Tis? E invece niente. Dal palazzo di via Nazionale

possibilità del nostro paese di tener fede a questi impegni, stanti gli attuali difficili equilibri del sistema pensionistico, la rigidità del mercato del lavoro, i vincoli alla flessibilità nell'occupazione. Sono questi gli ostacoli che ancora frenano la decisione di Fazio, che non sembra aver mutato opinione riguardo alla difficoltà dell'economia italiana di onorare gli impegni assunti al momento dell'acquisto del biglietto di ingresso nell'esclusivo club dei fondatori dell'Euro.

Il governo ha superato lo scoglio della verifica nella maggioranza, ma ha rinviato a settembre decisioni importanti su temi cruciali che riguardano l'orario di lavoro e l'occupazione. In assenza di quei provvedimenti - e di quelli auspicati in materia di spesa previdenziale - Fazio attende. Tanto più che il sistema è già oggi in condizioni di finanziarsi a tassi inferiori al 5%, come hanno dimostrato le ultime aste pronte contro termine e dei Bot.

La questione del tasso di sconto assume a ben vedere un'alta valenza politica. Dietro la prudenza del governatore ci sono antichi timori: l'Italia è entrata in Europa, ma saprà starci? Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi dicono di sì. Ma prima di dare il suo «via libera» Antonio Fazio vorrebbe essere davvero convinto.

Dario Venegoni

Flessione anche in Piazza Affari. I ribassi aperti dalla brusca frenata partita subito nel Far East

La Fed angoscia le Borse

Greenspan: la crisi asiatica si farà sentire. Giù tutti i mercati europei

ROMA. Giornata pesante per le Borse in tutto il mondo. Colpa (o merito) di Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve americana che aveva espresso martedì serie preoccupazioni sui riflessi della crisi asiatica per l'economia Usa. Un allarme che ieri Greenspan ha ribadito con forza nella seconda parte dell'audizione semestrale davanti alla Commissione Bancaria della Camera Usa. Hanno così pagato dazio tutti i mercati finanziari, con un cedimento generalizzato che ha coinvolto anche Piazza Affari a Milano (il Mibtel ha perso l'1,22%).

La giornata delle Borse è partita malissimo dall'Oriente. Da tempo «sofferenti» per le incertezze sulle prospettive economiche e il rischio di una nuova crisi nell'area generata dai problemi giapponesi, le principali piazze asiatiche hanno scontato l'«effetto Greenspan». L'indice Nikkei di Tokyo ha lasciato sul terreno l'1,59%, il calo maggiore dell'ultima settimana, trainato al ribasso, ancora una volta, dall'andamento dei titoli bancari per la grossa massa di crediti inesigibili che pesa sulle banche. Una situazione, quella giapponese, che ha pesato in modo consistente anche sulla Borsa di Kuala Lumpur (-3,63%, il maggior calo dell'area). Sensibile la perdita (-1,60%) anche a Hong Kong e a Manila (-1,77%), mentre Singapore che ieri aveva lasciato sul terreno il 3,61% ha limitato oggi la perdita al 0,93%. Wall Street, dopo un avvio negativo, in corso di contrattazioni ha poi recuperato fino a limitare



i danni.

E in un contesto europeo difficilissimo, anche Milano ha dovuto subire la seconda giornata consecutiva di flessione. Influenzato dalle prese di beneficio sui titoli cresciuti di più negli ultimi tempi il Mibtel ha ceduto l'1,22% a 25.431 punti. In controtendenza si sono mosse le Olivette che, all'indomani della diffusione dei dati semestrali di Omnitel, hanno terminato in volata con un rialzo del 7,4%, mentre le Tim e le Telecom hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 2,12% e l'1,15%. In gran luce le Aem al loro debutto in Borsa: i titoli della società energeti-

ca milanese hanno messo a segno un progresso del 27,72% rispetto al prezzo di collocamento. Bene anche le Edison (+1,26%), mentre le Sondel hanno perso il 2,1%. Fra i nuovi arrivi a Piazza Affari le Baye-riche Vita hanno confermato il buon esordio della vigilia (+7,28%). Pesanti i mercati delle piazze europee. Londra ha perso il 2,33%, Francoforte lo 0,89%; Parigi ha ceduto il 2,37%, lo 0,85% Zurigo.

E ieri Greenspan ha rincarato la dose di fronte al Congresso. Nelle economie asiatiche «non ci sono ancora segnali di stabilizzazione»; «i dati più recenti mostrano un ul-

teriore peggioramento», e «non si sa a che punto ci sarà la svolta. Dipenderà in modo consistente - ha affermato - dal ritorno della fiducia; e il ritorno della fiducia dipenderà dal tipo di politiche economiche che questi paesi adotteranno». Sul fronte Usa, il presidente della Fed ha rilevato di «preferire al momento che il bilancio continui ad essere in surplus», e quindi sarebbe meglio che il Congresso non riducesse le tasse. A settembre, come è noto, i repubblicani intendono presentare alla camera una proposta per ridurre le tasse di 300 miliardi di dollari. Greenspan ha poi difeso la decisione del Segretario al



Tesoro, Robert Rubin, di intervenire sui mercati per difendere lo yen. «Le poche volte che interveniamo, e non siamo intervenuti per anni prima dei recenti avvenimenti, lo facciamo perché riteniamo che i mercati siano instabili e che l'intervento possa avere un impatto».

E fosche sono anche le previsioni sull'andamento della Borsa di Wall Street: per Greenspan ci sarà un arretramento del mercato azionario di una certa consistenza, ma ha aggiunto di non poter prevedere quando questo avverrà. «La storia - ha dichiarato - ci dice che ci sarà una correzione di dimensioni significative». Il presidente della Fed ha peraltro aggiunto di aspettarsi il proseguimento di «uno scenario economico favorevole», ma ha ripetuto che i rischi restano nel senso di un aumento piuttosto che di un rallentamento dell'inflazione.

Roberto Giovannini

L'ARTICOLO

I costi della deregulation

GIUSEPPE CASADIO

SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

Innanzitutto quando Salvati scrive che «tra gli stessi paesi europei i casi di maggior sviluppo del reddito e dell'occupazione sono anche quelli nei quali la flessibilità del rapporto di lavoro è maggiore», fa appunto confusione: in Olanda, paese da tutti citato in proposito (tante volte dallo stesso Salvati), si è fatto leva massicciamente sul part-time, che di per sé non è affatto un rapporto precario. Cosa c'entra, dunque, l'invocata libertà di licenziare senza giustificato motivo? La differenza fra flessibilità del rapporto e flessibilità della prestazione non può sfuggire ad un osservatore tanto autorevole e dotto (come testimoniano le molte citazioni contenute in così poche righe).

In secondo luogo mi pare neces-

sario confutare la pretesa unicità della nostra legislazione in materia di licenziamenti (tema caro in particolare ad Ichino). È bene sapere che in Germania vige una legislazione in materia di licenziamenti individuali analoga alla nostra, basata sul principio del giustificato motivo e sul reintegro nel posto di lavoro a fronte di licenziamento illegittimo. E che in materia di licenziamenti collettivi la normativa tedesca è più rigida della nostra e ben più onerosa per le imprese che non possono procedere ad una riduzione di personale senza aver predisposto previamente un piano sociale in favore dei lavoratori coinvolti.

In terzo luogo la stessa ammissione di Salvati sulla indomestibilità del nesso tra liberalizzazione

del licenziamento e sviluppo dell'occupazione dovrebbe valere a troncarsi in radice una discussione costruita esattamente sulla effettività di quel nesso. Ma, al di là delle scarti logici (pur macroscopici), poiché si insiste sulla proposta, è necessario evidenziarne alcune ulteriori conseguenze. La restituzione alle imprese del potere di licenziamento «ad nutum» non soltanto avrebbe effetti sicuri di precarizzazione di tutti i lavoratori e di indebolimento dell'insieme della forza lavoro, ma avrebbe conseguenze devastanti sulla loro organizzazione collettiva: non sarà un caso se nei paesi con protezioni deboli o inesistenti in materia di licenziamento, come gli Usa, il tasso di sindacalizzazione è ridotto ai minimi termini; né

sarà un caso se negli Usa il salario reale medio è oggi attestato su livelli pari o addirittura inferiori a quelli del 1970. Perché i nostri amabili interlocutori dimenticano di spiegare ai lettori de «l'Unità» che l'esperienza delle relazioni industriali nei paesi ad economia di mercato dimostra a luce meridiana l'esistenza di una sequenza lineare fra precarietà dei rapporti di lavoro - distruzione delle organizzazioni sindacali - rinuncia dei lavoratori a difendere anche i più elementari diritti nel rapporto di lavoro. E non mi riferisco soltanto al salario!...

Conseguentemente le situazioni deregolate sono di gran lunga le più esposte a dinamiche di fatto figlie di rapporti di forza occasionali e corporativi fra i lavoratori

medesimi: le grandi ristrutturazioni del decennio scorso, negli Usa, hanno spesso originato conflitti in sede aziendale conclusi con accordi fra lavoratori e direzioni aziendali per gestire i licenziamenti in base al criterio dell'anzianità.

Fuori i giovani, restavano in azienda i più anziani, i capi famiglia! Poiché alcuni dei nostri interlocutori di oggi si sono molto esercitati nel recente passato ad evidenziare i rischi di conflitti intergenerazionali fra anziani tutelati e giovani non tutelati, sono tentato anch'io dall'avanzare qualche domanda impertinente. Ma mi astengo.

Quanto poi alle tesi secondo cui sarebbe l'attuale normativa sui licenziamenti ad originare la vasta e

multiforme area della illegalità e dell'evasione devo ammettere di essere in difficoltà a confutarla. Certo, se in una qualunque comunità di umani si aboliscono le regole della convivenza, si supera per ciò stesso il dualismo fra chi opera nella legalità e chi ne sta fuori o ai margini!...

Dunque, caro Rossi, come potrebbe decollare un vero e grande dibattito, su queste basi? Se posso permettermi suggerire, piuttosto, di approfondire le ragioni per cui dopo quasi due anni di faticoso impegno delle parti sociali, del sindacato, dopo estenuanti interloquazioni con il governo, le commissioni parlamentari, ancora non trovare adeguata attuazione le innovazioni sancite in tema di formazione continua, la riforma dell'apprendistato, l'incentivazione del part-time, il sostegno all'immersione dal lavoro nero; o di lanciare un allarme sui ritardi gravi con cui le Regioni (non tutte in verità) si stanno predisponendo a dar vita, dopo le Leggi Bassanini, ad efficaci e moderni servizi per l'impiego, capaci di fare politica attiva per il lavoro nel territorio.